

La vita
La vita è
La vita è la morte.
(F. Penza)

L'Infinito

Giornale Sociale di Lettere e Arte

Così s'annega
il pensier mio
e il naufragar
m'è dolce
in questo mare.
(G. Leopardi)

Anno di fondazione 1964 --- Direzione: Via Carlo De Marco, 21 B - 80137 Napoli

Redazione: Viale Galileo Galilei, 27 - 48100 Ravenna

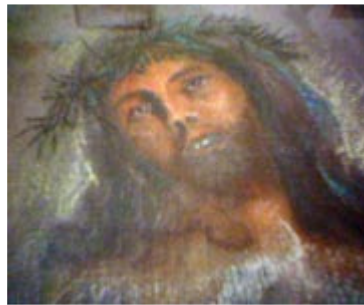
Numero 30 - Giugno 2010

www.linfinity.info

Responsabile: Franco Penza

DAL PECCATO ORIGINALE ALLA SALVEZZA

Dagli studi biblici ed archeologici sappiamo che il serpente, in epoca pre-biblica e intra biblica era il simbolo della religione Cananea, che gli Israeliti conobbero entrando nella Terra promessa. I popoli antichi vedevano in lui tre qualità: conferiva l'immortalità, per il cambiare pelle costantemente come perpetuo ringiovanimento; garantiva la fecondità, dal momento che strisciando sulla terra, che per gli animali rappresenta la dea Madre, feconda e datrice di vita; trasmetteva saggezza, perché la mancanza di palpebre e la sua vista penetrante indicavano il prototipo delle scienze occulte. Queste tre caratteristiche fecero del serpente il simbolo della saggezza e dell'immortalità in molti popoli, come gli Egizi, i Sumeri, i Babilonesi, che con la sua immagine simboleggiavano la divinità che adoravano, qualunque essa fosse. Il dio dei cananei, Baal concedeva la pioggia, il raccolto abbondante e la fertilità delle campagne. La forma più comune con cui veniva rappresentato era il serpente, simbolo dell'immortalità e della vita. Baal aveva la compagna Ashera, dea dell'amore e della fecondità. Secondo le credenze cananee, Baal ed Ashera avevano rapporti permanenti per assicurare la fecondità della terra, delle greggi e degli esseri umani. Tutte le feste religiose cananee erano collegate al raccolto. I cananei rendevano culto alle loro divinità mediante la prostituzione sacra, Essi predisponavano piccole camere di fianco al tempio e in quei luoghi i cananei rendevano attuali i rapporti divini con prostitute sacre. Gli Ebrei si rivolsero al serpente, simbolo di Baal e a partecipare ai riti della prostituzione sacra. Da qui nasce il peccato originale.



di Franco Penza

LA CHIESA CATTOLICA SI TRASFORMA IN CASA PER I POVERI

La pederastia è un'inclinazione generalmente omosessuale maschile, verso i fanciulli. E' una variante della pedofilia, perversione sessuale in cui lo stimolo erotico viene sentito esclusivamente o di preferenza per individui del proprio o dell'altro sesso non ancora genitalmente maturi, ossia per i bambini o bambine. Si è riscontrata presso i popoli primitivi di ogni parte della terra, in rapporto con riti di iniziazione sessuale e di prostituzione maschile sacra. Nel mondo greco e romano, la pederastia omosessuale maschile era diffusa, spesso si trattava di fanciulli schiavi, destinati alla prostituzione pederastica, più come una forma di compiaciuto pervertimento, di libertinaggio, di vizio, anche letterario, che di perversione. Un pervertimento, difeso e vantato nei secoli da uomini illustri, e non solo.

Di pederastia furono accusati dai cattolici per squalificarli moralmente e giustificarne le persecuzioni, gli appartenenti a sette eretiche. Oggi, è tangibile il capovolgimento del problema, per cui sarebbe bene che le chiese cattoliche fossero trasformate in abitazioni per i poveri.

NECROLOGIA

MICHELE SORRENTINO

Il cine-teatro Oriente, realizzato nel 1948, a Torre del Greco, con i soci Balzano, Ferrara e Leccese, dal 1956 al 1962 fu amministrato da Michele Sorrentino, figlio di Antonio, classe 1929. Nel locale si ebbero manifestazioni sportive di pugilato sotto la guida di Vincenzo Malvone, cognato di Marcel Cerdan, campione del mondo dei professionisti dei pesi medi, morto in un incidente aereo nel 1949, dopo la tempestosa relazione con Edith Piaf. Nel 1960 Michele organizzò in villa comunale nel Circolo Professionisti una palestra di pugilato, dove Mario Belsole, (con Ciro e Peppe Pignalosa, Isidoro e Carlo Sorrentino, Salvatore Giomelli, Gianni Lubrano, Ciro Scognamiglio e Franco Penza) ebbe la prima lezione di pugilato arrivando al campionato dei professionisti il 23 settembre del 1973.

Alla fine del mese di aprile, Michele, sognando un campionato del mondo di pugilato, si è spento.

IL MONASTERO DEGLI ZOCCOLANTI

alle falde del Vesuvio

Due volumi di Aniello Langella e Gennaro Francione con note di Franco Penza.

Due volumi di una medesima ricerca. Uno studio storico dal quale scaturisce un'opera teatrale.

Nel primo volume di Aniello Langella viene narrata la storia del Monastero. Nel secondo di Gennaro Francione viene rappresentato in un atto unico teatrale l'angoscia e il dramma dei torresi durante l'eruzione del Vesuvio del 1794.

I RICORDI DI FRANCO PENZA

IL MONASTERO

A Natale del '47 con mio padre, mia madre, mio fratello Enrico misi piede per la prima volta nel Monastero., tra le macerie di un monumento abbandonato. Ma mio padre formò un'aria di festa: bancarelle con statuine, ovvero con pastori, abeti, odori d'incenso. In una atmosfera drammatica, costruisco il primo presepe con sassi e erba. Non essendo figlio di una casta privilegiata, non potevo frequentare accademie. Ma appena il lavoro mi dette la possibilità, raccolsi le mie forze intellettuali e mi laureai più volte, solo per dimostrare a me stesso che ero capace di reagire alla cattiva sorte.

I cassinesi andarono via dopo pochi mesi. Poi vennero i Crispino, i Porzio, i Noviello, i Mennella, i Sannino, i Panariello, i Savino. Via i Crispino, ecco i Caprio, che formarono una squadra di calcio, la Redens, che partecipava ai campionati dei salesiani di Ercolano.

Organizzavo all'interno tornei di calcio e spesso gli affreschi del convento subivano danni da pallonate. Un handicap il pozzo, che aveva un tubo, che portava l'acqua nella campagna sottostante, attraverso l'abitazione delle due sorelle, le Picciole, quasi centenarie. Il 1948, dopo sei anni di peregrinazioni per l'Italia, fu un tubo, che portava l'acqua nella campagna sottostante, attraverso l'abitazione delle due sorelle, le Picciole, quasi centenarie. Il 1948, dopo sei anni di peregrinazioni per l'Italia, fu un buon anno per me: ero in un cenobio con un letto di tavole e coperte, una porta sgangherata, che proteggeva, mio padre che ricominciava a lavorare presso il cinema Corallo, la nascita di mia sorella Susj e la frequenza alla scuola elementare, allora Fornelli, oggi Mazza.

IL CIMITERO

Il cimitero dei frati francescani era nella campagna antistante e vi si accedeva, attraverso una scala di legno e si portavano fiori e candele, lo aggrappato alle vesti di mia madre, salivo sulle scale, guardavo i corpi devastati dei monaci.

Si raccontava che i monaci, dopo l'eruzione del 1794, notassero delle fiammelle, dove era l'edicola della Madonna, coperta dalla lava. Così decisero di scavare e trovarono la pietra lavica ferma davanti all'immagine sacra.

Pare che S. Pietro, passandovi, abbia dato inizio al culto di Santa Maria del Principio sul mare di Calastro, creandovi l'edicola.

IL POZZO CENTRALE

Il pozzo, al centro del chiostro, sorgente profonda, potrebbe esprimere le cattiverie della contadina, che picchiava i bambini, che toccavano il tubo dell'acqua, che attraverso l'abitazione delle Picciole raggiungeva la piscina, da cui il colono bagnava i solchi.. Mia sorella Susj più volte fu punita con uno spillone.

ANEDDOTI

Le due vecchiette ultranovantenni m'insegnarono il catechismo per la mia prima comunione nella Chiesa di S. Filippo dal rettore Ciro Polese.

Per vivere infilavano collane di corallo, tra poche cianfrusaglie. Abitare in un vecchio monastero significa vivere tra civiltà diverse, di assorbire la gioia e il dolore di generazioni. Meditazioni, contemplazioni, di morte, di vita, un fascino indescrivibile.

La campagna, dove ho trascorso gli anni più belli della mia infanzia, è sempre verde, ma quanta malinconia a risentire cantare mia madre...

Nella grotta cimiteriale mi sono calato più volte per andare in terra santa. Anzi, ricordo che recatici nella campagna, deposti i lumini, Anna bussò sul muro del vecchietto, che abitava di sopra e gridò: Noi anime del purgatorio diamo tre numeri. Giocatevi sulla ruota di Napoli. Il nonnino vinse un terno secco, ma non espresse mai parola dell'accaduto, poi si riconciliò con la moglie e la figlia. . Con il parroco Di Luca giravo, attraverso la botola, nei cunicoli sotterranei, deposito di sedie, impressionato dalla lunghezza dell'uscita, bloccata dalla lava probabilmente sino a mare.

Una sera Raffaele svuotò un melone, vi mise una candela accesa da sembrare un teschio, legato al pozzo. Il vecchio Andrea, nei fumi dell'alcool, estrasse la molletta e infilzò la testa del melone.

Quando nacque mia sorella Concetta, mia madre mi ordinò di eliminare i gattini appena nati, perché avrebbero condizionato il suo parto e il suo puerperio.

Il cenobio del 1947, dove alloggiavo per la prima volta nel convento, diventò il mio studio di pittura, quando la mia famiglia si sistemò sul lato sole del monastero

Andavo a letto con cani, gatti, galline e colombi. Blak, la cagna, morì per cimurro. La sotterrai. Il cane-marito la dissotterrò. Ed io dovetti ri sotterrarla con risultato, stavolta.

Il dormitorio dette i suoi frutti sociali: nacquero amori, bambini, idee. Adesso, i monaci dormono in pace, senza pallone e senza sentire la disperazione dei viventi.

LA TESTIMONIANZA

Ho assistito a Padova alla traslazione del corpo di S. Antonio dalla Cappella di S. Giacomo alla Cappella delle reliquie. Per il glorioso santo, ho trascorso giorni indimenticabili, che lasciano il segno ed ho atteso questo momento in una notte limpida. Giunta sul sagrato della Basilica, ancora buio, ho trovato molti fedeli prima dell'alba, che parlavano lingue e dialetti diversi, ma tutti in un silenzio che è diventato un unico linguaggio.

La prima immagine, che resterà nella mia mente, è stata la bara issata da funi di acciaio, estratta dal sarcofago, lenta e oscillante, agli occhi dei presenti. Quante cose da dirgli, e da chiedergli! E quanta emozione davanti alle sue spoglie. Di solito ci rivolgiamo a Lui guardando il cielo, ma stavolta è a portata di mano. In un cigolante gioco di carrucole, con le mani degli artieri e l'aiuto dei frati francescani, con cautela, l'urna è posata a terra come una culla. Allora mi sono voltata e guardato la gente e ho incrociato la commozione. Giovani e anziani hanno pregato l'uomo, che vede Cristo faccia a faccia. Certo sono i suoi resti mortali, le ossa annerite dai secoli, le tibie ispessite che provano l'abitudine a pregare in ginocchio e la sua lingua intatta e ciò che resta del suo corpo così vicino a noi che si può toccare. Il suo corpo è prezioso per noi mortali increduli per le reliquie sopravvissute per secoli. Pensare che sono state la sua vita, i suoi miracoli e le sue mani scheletriche e sottili, che hanno assolto, benedetto e sanato nella carne e nel tempo, quando erano come noi. Miti e silenziosi, mi sono avviata all'uscita senza fiatare.

Nel cuore di ognuno, in quelle fredde notti, è avvenuto un miracolo: bastava guardare gli occhi delle persone per capire che erano cambiate spiritualmente.

L'ostensione di un corpo di 800 anni del resto è un miracolo. Assuntina Ranieri di Cerreto Sannita

Ad Assuntina un grazie di cuore per averci trasmesso una grande emozione. Anna Battaglia

IL TRIANGOLO

Un appartamento di sei stanze, due telefoni, ma sola con i suoi 50 anni. In gioventù un uomo con moglie e figli l'aveva stregata, non sapendo di bollarla per sempre. Con la complicità dei parenti, l'alcova a disposizione. La paura di perdere la preda, lo rendeva violento, e, dato il bisogno, la ragazzina sottostava ad ogni genere d'angherie. Nacque una bambina. Come darle il cognome del padre? Chiedendo il consenso alla moglie. Oggi la legge è cambiata. I figli fuori del matrimonio si possono legittimare senza il consenso del coniuge. E' facile per un uomo possedere più di una femmina, ma non è semplice per una ragazza essere la mantenuta. Per l'uomo è un merito, per la donna un demerito. Si riceve un marchio, che difficilmente si può cancellare. Figlia adulterina, madre prostituta. Le porte si chiudono. La morale ti è contro. L'insonnia, le interminabili notti. Vorresti chiudere con la vita, ma la figlia del peccato vive tutto il dramma della sua origine e il disadattamento in una società, che rifiuta. Comincia la lotta per sentirsi vivi, o meglio continua. La ragazza, per realizzarsi, forma la sua famiglia regolare e la madre, che aspirerebbe a stare con la figlia della colpa, resta nelle sue stanze a ricordare il suo amore, ormai lontano. Nella prima stanza mi accarezzava, nella seconda mi baciava, nella terza mi abbracciava. Delirio della solitudine.

Quindici anni di solitudine ammazzano chiunque. Un mattino sembra improvvisamente bello, il sole è alto, gli uccelli cinguettano e tutto lascia presagire un evento importante. Il suo uomo in sogno le ha detto che può accettare due giovani da pochi anni sposati, che vivono in provincia, che cercano casa e che i ladri più volte hanno visitato. Grande ingenuità lasciare un appartamento di lusso e convivere con una donna segnata dalla vita. Scontri previsti, ma non così violenti. La donna soffoca i due con ricordi, malattie e consigli non richiesti.

Il triangolo – figura geometrica euclidea messa in crisi dalle moderne intuizioni spazio temporali poteva realizzarsi, ma con la volontà dei tre. Andare a letto da sole nelle donne diventa invidia, gelosia, cattiveria. Che cosa succederebbe se avesse tra le mani il corpo del giovane? Non è reato elemosinare amore. Assetata, nel deserto, chiede una goccia d'acqua fresca per ristorarsi. Ma già una volta ha distrutto una famiglia per un attimo di refrigerio. Durante la notte accarezza l'uomo-sogno e la gola riceve ristoro: si rotola sul letto, stringe a sé il petto ansante e, dopo un urlo, cade spossata.

E così la donna, cappello e cappotto, con un corpo apparente, senza vita, muore di rabbia. Gli sposini scappano dopo sei mesi. Che cosa fa la vedova allegra? E' là, sola, a piangere sul passato, ormai remoto, ma per lei presente come accaduto oggi, senza speranza, senza vita, senza domani. Ecco un altro motivo di comprensione per le ragazze, che lottano per avere un uomo legalmente riconosciuto dalla società e una casa propria per l'indipendenza personale.

di Franco Penza

PITTURA: Vincenzo Irolli

Nel 1960 il vico Cagnazzi fu dedicato al pittore napoletano, dove aveva l'abitazione e lo studio. Nato a Napoli nel 1860, morì nella sua città nel 1949, ad ottantanove anni, ammirato e richiesto dal mercato borghese.

Amico di Salvatore Di Giacomo, espresse con una personale tavolozza brillante la vita minore napoletana di vicoli e scugnizzi, senza nessuna analisi sociale, lontano da ogni tentativo di denuncia. Esprimeva anzi una serena e compiaciuta verità formale che irritava quanti vedono nel pittore un impietoso cronista del tempo.

Irolli studiò all'Accademia di Belle Arti di Napoli con Tema e Maldarelli ed espose le sue opere in molte capitali europee.

Registrato presso il Tribunale di Napoli al 1742/64 - 2247/71 - ISSN 1120.2815 - c/cp
16626806

Sito Internet: www.linfinito.info - **Web-Master e Designer:** Giuseppe Aldi

E-mail: francescopenza@libero.it, raistlin10@tin.it

Direttore: Enrico La Pesa - **Responsabile:** Francesco Penza

Collaboratori: Nunzia Marino, Alessandro Aldi.